

Nuovi Occhi Sereni

*Associazione Ex Allievi
Istituto Maria Immacolata*

Suore di S. Giuseppe - Pinerolo



Incontri quaresimali 2018

Lunedì 5 marzo 2018 il Mons. Derio Olivero, Vescovo di Pinerolo, ci ha guidati nel primo dei tre incontri di preparazione alla Pasqua, partendo dal dipinto "Conversione di San Paolo" del Caravaggio:

• Saulo di Tarso "rinasce" all'amore di Gesù:

Ogni giorno per noi è una "rinascita", una ripartenza;
La nascita ci è data;
Siamo nati, siamo stati accolti;
La vita è rinascita quotidiana;
La vita è accoglienza, è relazione.

Dalla lettera di San Paolo ai Galati:

"...Questa vita che vivo nel corpo la vivo nella fede del figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato sé stesso per me".



Nuovi
Occhi Sereni

Associazione Ex Allievi/e I.M.I.
Semestrale S.re Giuseppine - Pinerolo

Direttore responsabile
ALBERTO NEGRO

Redattore: Sr. MARIROSA ORLANDO

Collaboratori: Ex allievi/e I.M.I.

In copertina: "Conversione di San Paolo"
(Santa Maria del Popolo)
Michelangelo Merisi da Caravaggio

Redazione e amministrazione:
V.le Rimembranza, 86
Istituto M. Immacolata
10064 Pinerolo (TO) - Tel. 0121.70378

Autorizz. del Trib. di Pinerolo N. 5 in data 16/12/88

Impaginazione in proprio

Stampa:
TipoLitografia Giuseppini
10064 Pinerolo - Via Carlo Borra

SOMMARIO

- 3 - La fatica della... cresta dell'onda
- 4 - Editoriale di Alberto Negro
- 5 - Voglia di essere a scuola...
- 6 - Apprendere serve - Servire insegna
- 10 - L'icona della Risurrezione
- 11 - News
- 12 - L'emozione di realizzarsi
- 13 - Avere una zia suora
- 14 - Una strada da percorrere
- 16 - Musica maestra
- 18 - Perché parlare di decrescita
- 20 - Tenerezza anche all'inferno
- 21 - Wonder
- 24 - "Lasciate che i piccoli vengano a Me"
- 26 - In ricordo di suor Luciana
- 28 - Cristiani e Nigeria
- 30 - Compleanno Nuovi Occhi Sereni
- 31 - Bilancio

La fatica della... cresta dell'onda



Un giovane sacerdote mio amico aveva trovato una metafora davvero efficace per esprimere

la difficoltà del rapporto educativo-testimoniale con i giovani: “*lo cavaleco l'onda*”. Ed è proprio così: si è sempre su una tavoletta da *surf*, in equilibrio precario e con tutte le energie nel cercare di assecondare l'onda con tutte le forze tese in questo sforzo.

Perché con i giovani non sai mai a cosa vai incontro: chiedi loro di aprirsi, ma tu devi essere spalancato ed inerme di fronte ai loro inevitabili e giusti *assalti*, sapendo di affrontare domande di cui non sai pienamente neanche tu la risposta. Hai il vantaggio di aver più esperienza e questo puoi e vuoi offrire. Ami troppo la loro sete di verità e le loro continue delusioni per abbandonarli. Anche tu come gli altri. E allora ti metti di fianco a loro, nel loro stesso cammino, perché un po' meglio lo conosci: ci sei già passato.

Ma è proprio solo la tenerezza e la comprensione della loro sete di ideali veri e profondi spesso traditi, della loro disillusione nei confronti di una vita così diversa da come la avevano sognata a spingerti a *cavalcare l'onda* delle loro aggressioni, che sono necessità impellenti di motivazioni profonde, che sono delusioni cocenti e troppo precoci per chi ha ancora tutta la vita davanti.

Nel passaggio alla maturità ci si accompagna spalla contro spalla, a testa alta e controvento, a denti stretti contro difficoltà che non dovrebbero esserci perché le abbiamo spesso create noi della generazione precedente: nuove nuove, fatte su misura, con tutti gli sbagli educativi reiterati, con le nostre meschinità e lentezze, con i nostri orizzonti limitati ed ottusi. Siamo noi ad aver generato il *tutto e subito* con cui affrontano la vita a morsi. Per questo è giusto lottare con loro e per loro: comprendano che hanno tutta la nostra fiducia nel far meglio proprio dove noi abbiamo sbagliato. Ma questo non è un dovere; è piuttosto una richiesta sussurrata con dolcezza e con la forza del testimone che non si arrende, nonostante tutto. Bisogna ammetterli, i propri sbagli, per riuscire a vincere lì dove c'era un'aperta sconfitta.

C'è chi lo sport lo sceglie per passione. E chi per passione fa sport, con difficoltà ma decisione, nonostante l'insicurezza ed il fisico non più del tutto elastico e tanto meno... filiforme.

Sr Marirosa Orlando

Editoriale

Terza Repubblica, ma di chi?



La classe politica che si è formata negli anni del dopoguerra ed i partiti politici che hanno scritto la Costituzione Repubblicana ed hanno governato il nostro Paese per i decenni successivi, erano portatori di una ideologia, di un progetto di sviluppo; in sintesi, di una certa cultura politica, che abbiamo imparato a conoscere e ad apprezzare. Ma ogni medaglia ha il proprio rovescio e la degenerazione di quel modello è venuto alla luce in tutta la sua gravità nei primi anni '90 con le inchieste della magistratura, i processi e il conseguente sgretolarsi di un intero sistema.

Con le elezioni politiche del 1994 e del 1996, in Parlamento entrò una nuova classe politica, parzialmente sconosciuta, proveniente in parte dalle file dei partiti politici che non esistevano più ed in parte da esperienze esterne alla vita politica. Dopo Tangentopoli, il mondo politico è davvero cambiato, non necessariamente in meglio, ma sicuramente non era più lo stesso. Per cogliere il segno dei tempi, il legislatore aveva introdotto un nuovo sistema elettorale, in grado di formalizzare quella che sembrava una tendenza inarrestabile: il bipolarismo. Alle elezioni si fronteggiano due schieramenti, uno di centrodestra ed uno di centrosinistra, che con la possibile ed auspicata alternanza garantiscono, almeno in teoria, ricambio ed efficienza.

Ora anche questo modello è finito ed oggi ci troviamo in una situazione analoga a quella che abbiamo vissuto negli anni '90. Sulla scena nazionale c'è un partito o movimento relativamente nuovo che, singolarmente, ha ottenuto il maggior numero di voti rispetto a quelli ottenuti dagli altri partiti. Totalmente nuova, almeno per un terzo del Parlamento, è anche la classe politica, selezionata con criteri forse non sempre condivisibili. Diversa, rispetto a venti e più anni fa, è la nuova composizione delle assemblee elettive. Tralasciando il tema della formazione culturale dei singoli parlamentari, rimane il fatto che – per la legge elettorale in uso e per la sensibilità politica degli elettori – oltre i due terzi della Camera e del Senato sono formate da forze populiste e/o sovraniste.)

L'Italia è entrata così nella Terza Repubblica? Parrebbe di sì, ma non è questo il punto. Il fatto è che un Paese, anche il nostro, cresce e progredisce solo se tutti, tutti i suoi cittadini, progrediscono e vedono migliorare le loro condizioni di vita. La coalizione ed il partito o movimento che hanno ottenuto il maggior numero di voti sono in grado di garantire questo risultato? Forse no, e di questo sembrano esserne consapevoli, dal momento che entrambi guarderebbero alla loro sinistra...

Alberto Negro

Voglia di essere a scuola...¹

Allievi che fanno scatti fotografici, piccoli concerti in un'aula, laboratori con esperimenti fuori dal normale... Non si tratta di autogestione improvvisata ed *alternativa*, ma di *didattica per competenze*, preparata da *team* di docenti con numerosi incontri e con mesi di anticipo. Siamo alla seconda edizione dei laboratori per classi aperte e l'esperienza dell'anno scorso ci ha permesso di essere più creativi e di lanciarsi in sperimentazioni davvero nuove, se non proprio esclusive...

La celebrazione dei giorni di laboratori a classi aperte è durata dal 16 al 18 dello scorso gennaio.



I ragazzi hanno potuto iscriversi *on line*, indicando due preferenze tra i titoli e dei piccoli abstract sulle proposte, perché i gruppi non potevano essere molto numerosi data la loro natura e la finalità sperimentale.

Noi docenti, divisi in assi disciplinari, abbiamo cercato di coniugare le caratteristiche delle materie di studio con gli interessi degli allievi, favorendo di preferenza gli ambiti che uno studio liceale difficilmente può affrontare, come musica, fotografia,

arte, cinema, comunicazione non verbale, o proponendo applicazioni inconsuete rispetto al curriculum scolastico (*Alla ricerca dei Romanov: l'applicazione della scienza in un cold case storico*) o sfidando un gruppo di giovani ad inventare giochi che mirino all'inclusione, o a proporre un nuovo sport utilizzando attrezzature non convenzionali.

Esperienza bella e formativa, specialmente per il clima che si è creato sia tra gli allievi di diverse classi, che con i docenti, ora specialisti e guide in cammini mai sperimentati nella ferialità. Davvero l'impegno, la creatività e l'estro ci hanno lasciato un gusto forte e allegro: è possibile lavorare in modo nuovo e diverso, anche a scuola.

Suor Marirosa Orlando

¹ Qui è possibile trovare un video sull'esperienza: https://m.facebook.com/story.php?story_fbid=1838801792821197&id=108081819226545&refsrc=http%3A%2F%2Fwww.istitutomariaimmacolata.eu%2Fnotizia.php&_rdr

Service Learning: cambiare paradigma

Apprendere serve Servire insegna

Eccoci arrivati finalmente alle fasi operative del *service learning*: con tanta gioia vi condividiamo i nostri lavori ed alcuni frutti delle nostre liete fatiche di progettazione insieme ai ragazzi, sapientemente guidati dall'Università LUMSA di Roma. Non si tratta di attività extracurricolari o di *semplici* attività di volontariato: è invece il sogno di integrare le materie e gli argomenti curriculari con un impegno di servizio e di partecipazione nei confronti della comunità territoriale. Insomma di far incontrare vita e scuola, come chiedono ormai l'Europa e il Ministero da anni anche se poi, di fatto, il retaggio del nozionismo continua a farsi sentire forte.

Le medie stanno lavorando alacremente al progetto "**La scuola del sorriso**": i ragazzi hanno deciso di intraprendere un percorso per la realizzazione di una scuola massimamente inclusiva, accogliente ed in grado di far sentire ciascuno "a casa", incominciando da un semplice sorriso; insomma una scuola cristiana che metta al centro le relazioni. Così le **prime medie** hanno deciso di appostarsi al mattino all'entrata della scuola per accogliere tutti i passanti con un sorriso ed un saluto cordiale, aprendo le due porte di ingresso a tutti coloro che, ancora un po' assonnati, arrivano nella nostra scuola. Inoltre hanno deciso di salutare in modo "speciale" tutti coloro che entrano in classe. Si sono svolte anche le elezioni di un sindaco e di una vice-sindaca in grado di gestire varie dinamiche della classe; inoltre i ragazzi hanno chiesto di svolgere una campagna di sensibilizzazione sul valore del sorriso all'interno della scuola, aiutati dall'insegnante di arte. Altri hanno proposto e stanno portando avanti un sistema di arbitraggio che favorisca il *fair-play* ed il gioco di squadra: a turno fanno da arbitri e cercano di stilare un regolamento per tutti i momenti di ricreazione e intervallo. Sempre le prime medie stanno organizzando una **squadra di pronto soccorso** per gestire momenti in cui dei loro compagni possano sentirsi male.

Le classi **secondo medie** hanno chiesto di collaborare con le signore delle pulizie per rendere la scuola pulita, ordinata ed accogliente, proponendo dei turni di servizio all'interno della scuola ed una maggiore attenzione alla raccolta differenziata. Altri, sempre di seconda, stanno svolgendo un diario mensile del sorriso.

La terza media sta seguendo un bellissimo percorso di *service learning*.





Burkina Faso

ning aiutando una missione in Burkina Faso tramite il nostro carissimo ex vescovo Piergiorgio Debernardi: i ragazzi hanno svolto un percorso di apprendimento storico-geografico sul Paese africano e poi hanno svolto un'attività di formazione con il Centro missionario diocesano; così hanno poi realizzato una campagna di ricerca fondi: ad oggi i soldi mandati in missione sono 1.200 euro.

Al liceo i progetti sono tanti e molto interessanti: la terza sta svolgendo un progetto di *service learning* sul tema del **disagio giovanile**, la quarta liceo delle Scienze Umane e del Linguistico invece si sta occupando di una campagna di sensibilizzazione sul tema **dell'ecologia**, cercando di realizzare anche per la nostra scuola dei nuovi "cestini" dell'immondizia di materiale riciclato; la quarta scientifico invece sta progettando un **caffè letterario**, che ha deciso di chiamare "*Coffee for community*", partendo da progetti di rinnovo dei locali con la possibilità di lettori *ebook*. La quinta sta progettando la realizzazione di **una giornata della memoria e festa della libertà per il 25 aprile**.

Tutte queste iniziative sono molto interessanti e suggestive e fanno ben sperare per il futuro della nostra scuola e del territorio. La chiave di tutto è cambiare il paradigma spostando la bussola dal dire al fare, proprio come richiede il Ministero dell'Istruzione, attraverso una scuola che sappia formare *teste ben fatte* e non solo teste piene, che sviluppino ulteriori e specifiche competenze entrando in relazione con la realtà del territorio per migliorarlo. L'entusiasmo dei ragazzi ci sta testimoniando che "apprendere serve" e "servire insegna".

Mauro Borra



La parola ai protagonisti

Riportiamo alcune *sensazioni* di ragazzi e docenti su quest'esperienza didattica:

“Questo progetto è molto interessante perché è bello sapere di poter cambiare qualcosa nella scuola”.

“Mi diverto un mondo perché finalmente ho ricoperto il valore del sorriso e di perdonarci l'un l'altro nella classe”.

“Sono molto felice perché so che potrò fare scambi e attività con altri ragazzi di altre classi nella scuola”.

“È bellissimo al mattino essere accolti con un sorriso”.



Cosa c'è di più bello che imparare facendo? E se il “facendo” è anche utile, la bellezza e la soddisfazione aumentano...

E' quello che sta accadendo nei vari progetti di *service learning* attivi e che sto seguendo in prima persona.

L'interesse degli alunni è alto e, vedendo che ciò che apprendono non è pura teoria ma pratica da toccare con mano e mettere al servizio di altri, l'apprendimento è più immediato e credo anche più duraturo.

Dal lato del docente la difficoltà è quella di non cadere nel “tranrello” di farsi travolgere dall'entusiasmo delle numerose proposte che emergono dai vari *brainstorming*, e di saper scegliere quelle che rientrano nella categoria del *learning*, in modo da aver chiaro che si deve seguire una logica didattica, anche se alternativa.

Marco Benedetto

docente di disegno e storia dell'arte,
che segue il progetto in IV liceo scientifico



La nostra voglia di approfondire il tema del disagio giovanile ci ha portati anche al confronto con una specialista del settore: una persona che di mestiere si occupa di ascoltare i problemi degli altri e aiuta la persona a capire la propria situazione, cercando di viverla al meglio.

Insieme, noi ragazzi delle terze, ci siamo messi in gioco tentando di dare risposte e soluzioni a domande e questioni che possono creare disagio, sapendo bene che, forse a causa della nostra età, siamo toccati in prima persona da questi temi.

Beatrice Falanga

della III liceo di Scienze Umane



Quando il professor Borra ci ha presentato il progetto, la classe è stata subito e, dopo aver deciso insieme la tematica da trattare, abbiamo iniziato immediatamente a lavorarci.

È un progetto interessante perché possiamo metterci in gioco e dimostrare le nostre abilità, ma ancora più bello è come ognuno sfrutta ciò che sa fare meglio per poi unirlo al lavoro degli altri e arrivare così all'obiettivo prefissato.

Inoltre tutta la classe è coinvolta, chi più e chi meno, ma tutti hanno comunque un ruolo importante.

Elisa Lazzarino

della IV liceo linguistico



Sicuramente si tratta di una attività scolastica molto innovativa, che parte da un problema o una richiesta degli studenti, rendendoli protagonisti. Il lavoro in team e la collaborazione sono fondamentali come gli approfondimenti nelle materie di approccio per il problema di partenza. Formativo per noi studenti, è soprattutto un incentivo per metterci alla prova

Peter Grangetto

IV liceo linguistico



Noi allievi ci siamo davvero messi in gioco per cercare di attuare un progetto che potesse coinvolgere noi stessi e la scuola. Abbiamo prima di tutto cercato di identificare le effettive esigenze all'interno dell'istituto e, tramite un questionario, siamo venuti a conoscenza che una zona di ristoro e di studio potesse essere utile a tutti.

Allora abbiamo cominciato a pensare in questo senso: i professori hanno cercato le possibili fonti economiche per l'eventuale realizzazione e noi ci siamo interrogati sull'effettiva utilità di questo progetto. Quanto ci può aiutare un luogo in cui poter trascorrere del tempo insieme per studiare o semplicemente per divertirci?

Siamo tutti entusiasti di ciò che stiamo facendo e ora cercheremo di dare il meglio per realizzarlo.

Questo lavoro è diventato oggetto di valutazione, ma differente è il rapporto che noi abbiamo instaurato rispetto alle altre singole discipline coinvolte. Non siamo ansiosi o preoccupati, ma entusiasti e decisi nel portare avanti questa iniziativa.

Abbiamo trascorso alcune ore di filosofia e altre di arte per elaborare le nostre idee e metterle in pratica: siamo favorevoli a un metodo scolastico alternativo e non basato esclusivamente sull'insegnamento frontale.

Giulia Maritano

della IV liceo scientifico

L'Icona della Risurrezione

Per più di dieci secoli – e oggi ancora nelle chiese di tradizione orientale – la Chiesa indivisa del primo millennio ha rappresentato il mistero della risurrezione come discesa agli inferi.

L'icona rappresenta Cristo non nell'atto di uscire da solo dalla tomba, come ci ha abituati ad immaginarlo l'arte rinascimentale, ma nell'atto di sprofondarla e distruggerla.

Il Signore non ha vinto la morte per se stesso, come un superuomo, ma per noi. Lo vediamo risplendente e irraggiante luce, pieno della potenza dello Spirito Santo, entrare nella profondità dell'abisso della morte dove l'umanità è prigioniera a causa del peccato, rifiuto della relazione col Padre e separazione dalla vita che le è stata donata in pienezza. La luce splende nelle tenebre e le distrugge dall'interno. Il regno della morte è annientato perché in esso è entrato il Vivente, il Signore della Vita.

Le porte degli inferi sono infrante e i rottami della potenza del maligno, chiodi, chiavistelli e catene di tortura esplodono nell'abisso. Satana è ridotto in schiavitù, incatenato sotto i suoi piedi. Cristo afferra Adamo ed Eva che escono dai loro sepolcri come da un fonte battesimale. Con



Anastasis, affresco, XIV s., Chiesa di s. Salvatore in Chora, Istanbul, Turchia

essi, è l'umanità intera che viene strappata all'impero delle tenebre, i giusti dell'Antico Testamento e la moltitudine di tutte le generazioni.

La potenza della risurrezione raggiunge tutta l'umanità del passato, del presente e del futuro. Tutti lo spazi e tutti i tempi sono resi capaci di godere i frutti della salvezza. Cristo scende nel punto più basso possibile, al capolinea della vita, annunciando che Dio non dimentica nessuno e che nessun peccato, debolezza e ferita può separarci da lui, se ci lasciamo accogliere dal suo abbraccio. Egli è presente nel buio del nostro male, della nostra sofferenza e angoscia e offre a tutti la mano. I santi sono coloro che hanno accolto la sua presa salvatrice. Incontrando, più in basso delle nostre bassezze, questo Dio crocifisso che abbatte le porte del nostro inferno, basta un nostro piccolo sì, perché ogni caduta possa allora trasformarsi in una caduta in lui, nelle sue braccia. Non c'è fondo in cui possiamo cadere in cui lui non sia presente, pronto ad accoglierci. Il punto più basso della discesa è anche l'inizio della risalita.

Egli ci attira a sé, ci strappa via alle tenebre e ci dona una vita nuova. Vita di misericordia e perdono, di bellezza e comunione senza tramonto, ritorno al Padre e passaggio nel Regno. Lì è il nostro vero posto, che Cristo ci ha preparato, nel cuore della Trinità di cui già ora possiamo respirare la vita. L'icona ci aiuta a porci in modo nuovo di fronte al mistero fondamentale della fede. La risurrezione non consiste in una qualche vita oltre la morte, ma è la trasformazione di ogni morte in vita. Capovolge la direzione della nostra esistenza, non più verso una fine, ma verso una gioia senza fine. La sua potenza, accolta da noi piccoli tramite il pentimento e l'umiltà, lo stupore e l'amore, ci fa vivere, fin da ora, come figli risorti e trasfigura poco a poco la nostra vita finché essa diventi definitivamente senza separazione e senza lacrime, bellissima e divina.

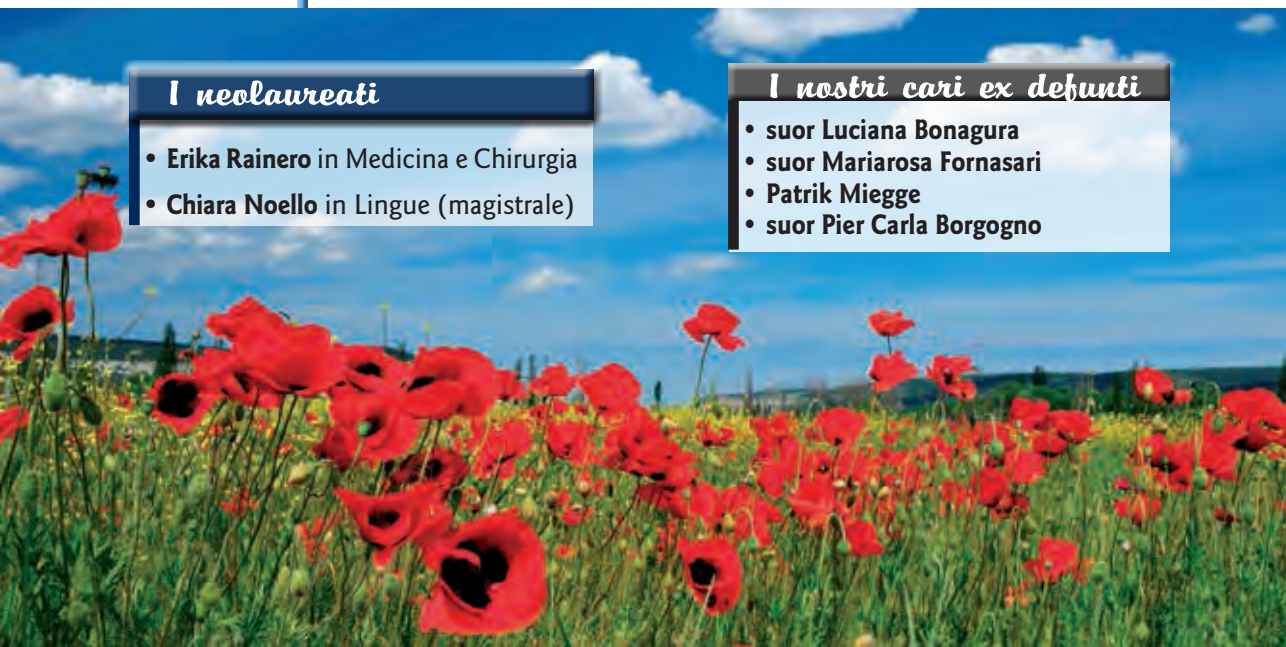
Luisa Sesino

I neolaureati

- Erika Rainero in Medicina e Chirurgia
- Chiara Noello in Lingue (magistrale)

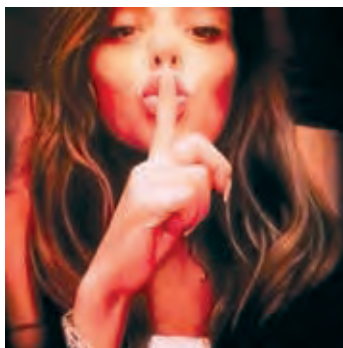
I nostri cari ex defunti

- suor Luciana Bonagura
- suor Mariarosa Fornasari
- Patrik Miegge
- suor Pier Carla Borgogno



Esperienza lavorativa di un giovane e promettente ex allievo

L'emozione di realizzarsi



Una creazione di Giovanni.

Diciamo che viaggi e spostamenti hanno caratterizzato la mia vita. In Italia, 15 traslochi ed infine Pinerolo, dove ho avuto parecchi problemi ad abituarci ad una realtà così piccola provenendo da grandi città.

Ho iniziato a studiare all' IMI dove, con sincerità, ammetto che mi hanno aiutato ad IMPARARE a studiare ed avere un sistema di impegno scolastico, cosa che prima non avevo.

Dopo il liceo mi sono iscritto alla facoltà di Architettura ed al terzo anno ho vinto una borsa di studio per frequentare un anno a Barcellona dove ho imparato lo spagnolo ed un diverso approccio alla progettazione. Torno in Italia e frequento la Laurea Specialistica laureandomi nel 2011. Decido così di andare a lavorare all'estero e parto ad inizio 2012 a Buenos Aires, dove lavoro per circa un anno. Durante questo periodo comincio a viaggiare, nei weekends e durante le festività, alla scoperta di altri luoghi e culture, inoltrandomi in paesini spersi nell'America Latina. Quando la situazione economica Argentina cominciava a vacillare, cambio nuovamente paese e cultura trasferendomi a Tokyo per alcuni mesi, dove ho partecipato ad uno stage formativo per un prestigioso studio di architettura. Nonostante amassi questa città e la millenaria cultura giapponese, sono dovuto tornare a casa a causa dell'altissimo costo della vita, paragonato a quanto gli stipendi potessero offrirmi. Volevo lavorare ed impegnarmi per qualcosa in cui credessi e che fosse riconosciuto anche in maniera meritocratica. Decido di puntare sugli Stati Uniti e, ottenuti i permessi necessari, sono partito per la California per un anno e mezzo: ho lavorato per uno studio di Architettura che si dedicava precipuamente alla progettazione di ville.

Dal rientro in Italia ho cominciato a lavorare per conto mio e collaborare con studi di progettazione, sempre alla ricerca di raggiungere il mio sogno: non diventare famoso, ma lavorare in ciò che si ama fare, perché la sensazione di essere realizzati in ciò in cui si crede è l'emozione più grande.

Intanto coltivando sempre, di notte e nel tempo libero, la passione della pittura, ho cominciato con alcune mostre in Italia: prima a Bologna dove mi sono classificato 2° al Premio Galleria de Marchi, poi a Torino, vincendo nel 2015 il premio "Migliori 15 artisti emergenti". Oggi espongo in gallerie e collettive d'arte dal nord al sud Italia.

Ma torno ancora volentieri al liceo che mi ha insegnato così tanto e soprattutto nell'impegno.

Giovanni Antico

Esperienza personale di una nipote di suor Marirosa Orlando

Avere una zia suora

Ho ricevuto un compito non semplice: descrivere cosa significa per una ragazza della mia età avere una zia suora. Cercherò di esprimere con le parole il mondo di emozioni che mi trasporta, nel portare a termine questo incarico.

Innanzitutto, mi presento. Sono una giovane donna di 26 anni, nella *norma*, ma con qualche particolarità. Ho un *look* un po' stravagante che rispecchia, credo, una personalità decisa, autonoma e, a volte, un po' contraria agli schemi. Professionalmente parlando, sono un ingegnere, con tutte le peculiarità del caso.

E ho una splendida zia suora. Splendida perché ha sempre accettato e cercato di capire le mie "stranezze" e diversità, che potrebbero sembrare proprio le caratteristiche di due persone agli estremi opposti. E in parte è la realtà: abbiamo fatto scelte di vita diverse, ma questo non ci ha mai allontanate, anzi.

Mi ha insegnato la comprensione, oltre la "semplice" tolleranza, per chi è diverso da noi stessi, l'apertura ad un dialogo libero ed aperto con chi porta avanti scelte impegnative e, a volte, persino incomprensibili.

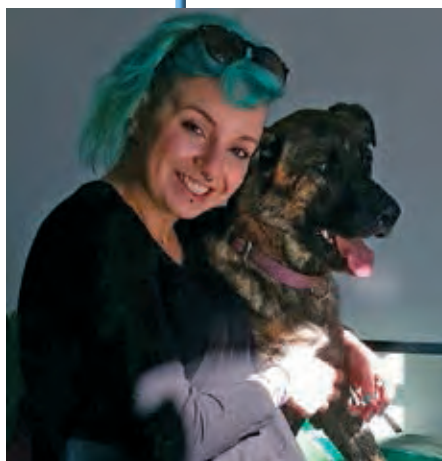
Avere una zia suora, per me significa avere la fortuna e la possibilità di avere un confronto continuo e diretto con una realtà diversa dalla mia, ma che rimane, comunque, parte della mia esistenza e a cui avrei difficoltà, molto probabilmente, ad avvicinarmi diversamente.

Avere una zia suora significa avere vicino un'anima buona, pronta ad ascoltarti qualunque sia la tua natura, a darti conforto ma, soprattutto, a ricordarti che siamo tutti parte della stessa "famiglia", e quei dubbi sul significato della vita e della morte che sembrano affliggere solo te, in realtà li condividono anche coloro che hanno fatto scelte forti come lei.

Avere una zia suora significa imparare la serenità e la gioia di vivere anche attraverso una vita "semplice", non materialista. Ti insegna che l'amore puro esiste davvero, ti fa sentire un po' meno sola in questo viaggio spaventoso, e ti aiuta a vedere la luce nei momenti più bui.

Ti incoraggia ad avere la speranza che, un giorno, troverai anche tu quella pace interiore che la caratterizza e che stimi tanto.

Roberta Orlando



Una strada da percorrere

Mi presento...

Sono Chiara, una ragazza di 26 anni, da poco laureata in Lingue e Letterature Straniere Moderne presso l'Università degli Studi di Torino.

Raggiungere i propri obiettivi è quasi come scalare una montagna: impegno, costanza, rinunce, buona volontà e amore per la cultura ti spingono ad arrivare in alto.

Alla fine della scuola secondaria di I grado ero una ragazzina timida, spaventata e con i dubbi tipici dell'adolescenza. La scelta della scuola superiore non è stata cosa facile. Ho scelto il Liceo Linguistico Aziendale presso l'Istituto Maria Immacolata di Pinerolo e, fin dal primo giorno, mi sono accorta che non avrei potuto fare scelta migliore.

Sono entrata a fare parte di una grande famiglia all'interno della quale sono cresciuta sia culturalmente che umanamente. Ho incontrato professori innamorati del proprio lavoro e la loro passione mi ha fatto capire che anche io avrei voluto diventare come loro.

Dopo aver conseguito il Diploma di Maturità mi sono, quindi, iscritta alla facoltà di Lingue e Letterature Straniere Moderne conseguendo prima il titolo triennale e poi quello magistrale.

Trasmettere ed insegnare erano gli obiettivi e, quando ho avuto l'opportunità di tornare all'Imi in veste di tirocinante mi sembrava un sogno.

Ero entusiasta e tutte le paure sono scomparse quando il primo giorno di scuola sono entrata in sala insegnanti e tutti mi hanno rassicurato dicendo che erano orgogliosi di poter condividere con me questa esperienza. Volevo documentare tutto, il più possibile, e così fin dall'inizio ho deciso di tenere un diario per poterlo rileggere e prendere maggiore consapevolezza di quello che era successo in classe durante le ore nelle quali ero presente anche io.

La campanella suonò, quell'undici Settembre alle sette e cinquantacinque e, non appena entrai, i ragazzi, una classe di ventidue alunni, mi guardarono con aria sospettosa e in-



quisitoria. L'insegnante titolare mi presentò e disse agli alunni che per i mesi successivi ci sarei stata anche io con loro e che di me potevano fidarsi come di lei. Abbiamo svolto molte attività insieme agli allievi delle medie e delle superiori e, anche se erano cambiati i banchi, le sedie, i colori dei muri, quell'aria di famiglia era rimasta invariata, intatta. Anche i rimproveri erano spunti per fare meglio e tutti crescevano curiosi e sereni. Ero emozionata e, grazie a questa opportunità, ho davvero realizzato che non avrei voluto fare altro nella vita. Contemporaneamente stavo anche finendo di scrivere la mia Tesi di Laurea Magistrale che, non a caso, parlava di emozioni. Le stesse che mi hanno sempre trasmesso prima gli insegnanti e poi gli alunni.

È da una citazione di Mario Benedetti che prende avvio il mio lavoro dal titolo *Educare alla felicità? L'esercizio emotivo come cuore della formazione* e che mira a dimostrare, tramite l'esperienza diretta di tirocinio, come non solo le emozioni siano fondamentali nella vita di tutti i giorni, ma come lo siano ancora di più in educazione. Esse sono componenti vitalizzanti e indispensabili per l'esistenza umana e sarebbe illusorio pensare di poterle controllare eliminandole o reprimendole. Anche i bambini, come gli adulti, ne sono sopraffatti e l'educatore ha come obiettivo principale quello di considerarli come esseri pensanti facendoli sentire a proprio agio in un luogo dove possano aver fiducia in loro stessi, senza il timore di essere giudicati. Leggendo le loro storie è facile notare che esse parlano di emozioni profonde, mettendo in evidenza un valore importante della scrittura: ogni età, ogni vissuto ha i suoi tratti ben definiti ricchi di umanità, di sentimenti che fanno di ogni essere umano un esempio unico e irripetibile.

Giacomo, Ludovica, Matilde. Ricordo lo sguardo di ognuno di loro, il loro sorriso e la loro inquietudine. Sono incontri che hanno nutrito la mia passione per l'insegnamento portandomi a riflettere sulla responsabilità che si assume chi sceglie di diventare insegnante. Si può davvero insegnare un valore? Si può davvero educare alla felicità? Probabilmente sì, a una condizione imprescindibile: ogni dichiarazione deve essere accompagnata da una testimonianza concreta e da un'esperienza che attesti quel valore. Alla grande malattia che ha colpito la scuola si deve e si può rispondere con la grande salute degli educatori che devono diventare testimoni di ogni loro insegnamento e portatori di una cultura della responsabilità personale, che non può essere ignorata da chi sceglie di intraprendere questa professione. Perché merita di essere chiamato docente colui che, non soltanto, insegna i valori e li richiama ma, li cerca senza posa e ne fa un'esperienza personale esemplificativa, mostrando, insomma, l'insostituibilità di una presenza.

In un mondo che tende a schiacciare verso il basso, dove la cultura della paura fa da padrona, il mio elaborato ha, invece, voluto essere un esempio positivo, di spinta verso l'alto; una testimonianza di come le emozioni siano la strada verso la felicità.

Dicembre 2017. Sono laureata, e adesso? L'Istituto Maria Immacolata mi offre ancora una volta un'altra bella opportunità: diventare insegnante.

Gennaio 2018 insegno inglese nelle classi Seconda, Terza e Quarta elementari. Sono felice, posso anche io trasmettere amore e cultura come i miei professori hanno fatto con me, con la speranza di essere una risorsa per i miei alunni come loro lo sono per me. Un'altra vetta da scalare!

Chiara Noello

Musica maestra

A cosa serve la musica?

Apparentemente a niente, eppure fin da quando l'uomo può dirsi tale è stato l'elemento forse più sacro a cui si è appellato per esprimere la propria chiamata a un ordine superiore di cose. L'uomo senza musica manca del suo primo mezzo di espressione verso l'assoluto, ma la semplice fruizione passiva non basta a mostrarci questa ricerca. Esiste modo e modo di ascoltare la musica, qualsiasi genere di musica: la si può ingoiare per ricercare emozioni, dimenticare in sottofondo perché abbiamo paura del silenzio, oppure possiamo lasciarcene penetrare perché ci doni una sensibilità più pura e presente verso le sfumature dell'anima e del mondo.

L'unico requisito affinché si riesca a ottenere questa profondità è la qualità: non esistono generi musicali "sbagliati", in tutti può esserci verità, ma solo se sono fatti con professionalità o se sono impregnati di tradizione. La cosiddetta musica "al metro", della quale puoi tagliarne indifferentemente due minuti o pochi secondi, non lascia nulla e non genera nulla. Naturalmente la musica commerciale è più soggetta a questo tipo di fabbricazione, concedetemi il termine, ma non corriamo il rischio di cadere nello snobismo perché anche moltissime composizioni considerate colte ed elitarie possono ricevere l'accusa di essere scialbe.

Purtroppo in nessun ambito come in quello musicale ci si avvale del criterio per cui è bello ciò che piace, ma questo è un principio falso perché possono piacerci cose orrende. Il gusto è determinato in gran parte dalle nostre emozioni, ma non tutto ciò che ci fa palpitare il cuore necessariamente ci conduce a essere persone migliori. Bisogna educare il proprio giudizio ad andare oltre, a capire qualcosa di più grande di noi per non restare nei nostri confini. E per fare ciò il modo migliore è affidarsi al giudizio più valido di tutti: quello del tempo. Se un'opera viene dimenticata è perché non aveva nulla da dire e per questo possiamo invece affermare che in quello che i secoli ci hanno tramandato è presente qualcosa di grande, seppur intangibile.



È l'importanza della musica classica e, contrariamente a quanto si potrebbe pensare (o mal pensare), i giovani e i giovanissimi hanno molto da insegnare in questo campo. Basta andare a un concerto per accorgersi di come i ragazzi amino la musica e lo facciano con la consapevolezza degli intenditori. Tantissimi bambini crescono giocando sulle note dei grandi compositori e altrettanti decidono di iniziare a studiare uno strumento proprio perché le note scorrono in loro in modo più vivo. E i segni del passaggio di questa arte in loro, nella loro educazione, si vedono in modo chiaro.

Ritorniamo alla domanda iniziale. La musica, concretamente, a cosa serve? Se il nutrimento spirituale non è abbastanza per i nostri criteri utilitaristici, ecco un'ulteriore risposta: suonare insegna a gestire più cose contemporaneamente, a coordinare gesti e pensieri, allena alla flessibilità e a reagire con prontezza a ogni stimolo; ci educa ad ascoltare gli altri e anche noi stessi, ci addestra alla fatica.

Mentre arranchiamo sui primi esercizi non ci accorgiamo di tutto questo, ma a distanza di anni saremo in grado di guardarci con distacco e di vedere la strada che la musica ci ha fatto percorrere verso quel cuore sacro della realtà a cui essa tende.

Maria Finello

Ricordando Patrick

Il ragazzo con il sorriso

Ho avuto la fortuna di conoscere Patrick qualche anno fa nel seguirlo negli studi presso l'Istituto Maria Immacolata. Fin dal primo giorno si è presentato come un ragazzo dal sorriso sul volto, pronto sempre alla battuta, ma anche timido in certi contesti. È stato poi anche un aiuto nell'Estate Ragazzi della parrocchia di Bibiana e, al mio invito a dare una mano ai più piccoli, il suo sì è stato immediato. Quella stessa estate ha anche partecipato al campeggio parrocchiale e lì ha stretto amicizie e il suo contributo, anche in prestazioni di bassa manovalanza, non è mai mancato.



Quello che però di più rimane vivo nel mio ricordo è certamente il suo sorriso, che contagiava e diceva molto di lui, più di tante parole.

E nel ricordarti così, voglio ringraziarti per aver condiviso con me una parte del tuo cammino e avermi donato gratuitamente la bellezza della tua allegria.

Flavio Vittone

Perché parlare di decrescita

La **decrescita** è una corrente di pensiero politico, economico e sociale, favorevole alla riduzione controllata, selettiva e volontaria della produzione economica e dei consumi con l'obiettivo di stabilire relazioni di equilibrio ecologico fra uomo e natura e di equità fra gli esseri umani stessi.

Confrontiamoci sul significato di alcuni termini:

Crescita = miglioramento, sviluppo

Decrescita = peggioramento, arretramento

Non è sempre vero; qualche esempio: la crescita di energia alternativa dovuta a fonti rinnovabili è miglioramento; la crescita di ammassi di plastica negli oceani (7° continente) è senz'altro un peggioramento. La crescita di energia alternativa, la diminuzione di plastica negli usi quotidiani migliorano la qualità della vita.

Allora perché parliamo di crescita sempre e solo come elemento positivo? Perché – afferma Maurizio Pallante, studioso e divulgatore della “decrescita felice”, - nella nostra società l'economia è finalizzata alla produzione di merci: il PIL (prodotto interno lordo), considerato l'indice di benessere, cresce se aumenta la produzione di merci.

Tutto questo è vero se identifichiamo le **merci** come **beni**, che si possono/devono comprare. In realtà non è così: il cibo (merce) che si butta è uno spreco, non un bene; l'energia termica dispersa in ambienti non ben coibentati è uno spreco perché non è utile a nessuno.

D'altra parte non tutti i beni, ovvero ciò che corrisponde ad un bisogno o a un desiderio, si possono solo comprare: la frutta e la verdura prodotte nell'orto familiare per autoconsumo sono un bene, non una merce.

Il PIL dovrebbe corrispondere all'aumento di beni, non all'aumento di merci, al valore monetario degli scambi commerciali. Gli sprechi non costituiscono miglioramento della qualità della vita. Il PIL aumenta, per esempio, se cresce il consumo di medicinali; diminuisce se ci si ammala di meno, diminuisce se, anziché comprare frutta e verdura, consumiamo i prodotti dell'orto o li scambiamo con altri beni all'interno della comunità.

Le risorse naturali sono limitate e non vengono gestite in modo re-



sponsabile; la decrescita è uno degli strumenti per avviare una equa ridistribuzione delle risorse del pianeta tra tutti i suoi abitanti, perseguendo il principio dell'eguaglianza tra i popoli, mentre l'attuale globalizzazione fa crescere il bisogno di merci spesso a spese dei paesi più poveri (pensiamo anche solo agli OGM, che sostituiscono i semi autoctoni e riutilizzabili).

Decrescita quindi non come crescita negativa ma come mezzo per la ricerca di una qualità di vita migliore per tutti.

“Decrescita felice” non come modello alternativo di società, ma come orizzonte di valori cui tendere, ognuno secondo la propria sensibilità e capacità. Decrescita come cammino personale verso un utilizzo sobrio e intelligente delle risorse della terra.

Ci devono pensare i governi, è vero, ma possiamo, dobbiamo iniziare anche noi nel nostro piccolo, per esempio: riciclare tutto quanto è riciclabile, una raccolta differenziata attenta e consapevole, utilizzare l'acqua in economia (chiudere il rubinetto se non strettamente necessario, riutilizzare l'acqua per esempio per innaffiare i fiori, meno bagni e più docce), fare un uso razionale della luce, del riscaldamento, privilegiando le fonti rinnovabili, acquistare il necessario (cibo, indumenti, medicine...) per non dover buttare e sprecare, privilegiare il piccolo negozio, il prodotto da produttore a consumatore, utilizzare i GAS, Gruppi di Acquisto Solidale, fino allo scambio di beni e servizi ecc.

C'è un aspetto ancora che val la pena di sottolineare: nell'attuale società il consumismo è l'asse portante del sistema di valori, il possesso di beni-merci è diventato sinonimo di benessere. Aveva ragione Pier Paolo Pasolini quando affermava che il consumismo ha operato una mutazione antropologica appiattendolo gli esseri umani sulla dimensione materialistica, cancellando dal loro orizzonte mentale la spiritualità.

Scrivono Maurizio Pallante:

Il recupero della dimensione spirituale è indispensabile per percepire l'intreccio delle relazioni che legano tutte le specie viventi tra loro e con gli ambienti in cui vivono, come insegna la scienza dell'ecologia. Per sentire come sofferenza propria la sofferenza di chi non ha il necessario per vivere, dei giovani che non trovano un'occupazione, delle generazioni future per le condizioni in cui troveranno ridotto il mondo, degli animali negli allevamenti industriali, l'annullamento della fotosintesi clorofilliana per i sudari d'asfalto e di cemento, il taglio inutile di un bosco...il sacrificio della bellezza al profitto. La spiritualità è un elemento costitutivo della natura umana. Nelle società che hanno finalizzato l'economia alla crescita della produzione di merci e appiattito gli esseri umani sulla dimensione materialistica, la valorizzazione della dimensione spirituale è un atto di disobbedienza civile, che consente di recuperare la dimensione della solidarietà non solo tra gli esseri umani ma tra tutti i viventi e di conferire alla pulsione all'eguaglianza una connotazione non solo politica ma esistenziale.

Per approfondire: Maurizio Pallante, Alessandro Pertosa, **Solo una decrescita felice (selettiva e governata) può salvarci**, Lindau s.r.l.

Liliana Rasetti

Tenerezza anche all'inferno

Un testo per un pubblico già quasi adulto. Per ragazzi che si avviino al diciassettesimo compleanno, proprio come Federico, il protagonista di questo romanzo di Alessandro D'Avenia. Proprio perché anche lui ha avuto bisogno di un mentore, di una guida per entrare in *quel* quartiere di Palermo: Brancaccio sembra un paese a parte, non ha nulla della bellezza e della cultura solare ed accogliente della città in cui lui vive e che sente sua.

Ma don Pino Puglisi a Brancaccio ci è nato ed ora cerca in ogni modo di salvare almeno i bambini che lo popolano, di garantire loro un presente ed un futuro almeno umani. È una lotta senza quartiere e senza esclusione di colpi: la mafia con i ricatti, la sopraffazione, la violenza continua e sfacciata e don Pino con il suo sorriso, le sue parole, le orecchie a sventola e le scarpe troppo grandi. E vince la sua partita, il grande piccolo prete palermitano: anche se la mafia lo ha ucciso, lui ha vinto sorridendo al suo killer, guadagnando alla volontà di continuare non il solo Federico ma anche suo fratello ed altre persone proprio di quella Palermo nascosta, vergognosa e violenta.

Però l'inferno di Brancaccio rimane tale, per chi non abbia imparato a guardarlo con gli occhi di don Pino, lui che riesce a distinguere *ciò che inferno non è*: a volte si tratta solo di una linea sottile, di timidi tentativi di speranza. Di scoprirsi capaci di amare in modo incondizionato, perché così si sperimenta la vicinanza di Dio. Anche a Brancaccio.

Il romanzo risulta credibile e coinvolgente perché lo scrittore è stato uno dei ragazzi di don Pino Puglisi, che era il suo insegnante di Religione¹.

Attraverso Federico, D'Avenia rivisita la sua esperienza, con la stessa realtà ed assurda legge che sembra togliere ogni speranza di un futuro migliore. E Don Pino proprio in questo rimane il grande profeta, disarmato e coraggioso: quello che è vissuto accanto all'autore nella sua gioventù, segnandolo a fuoco.



Sr Marirosa Orlando

¹ Cfr <http://www.wuz.it/biografia/780/Avenia-Alessandro.html>

Wonder, ovvero la celebrazione di una famiglia

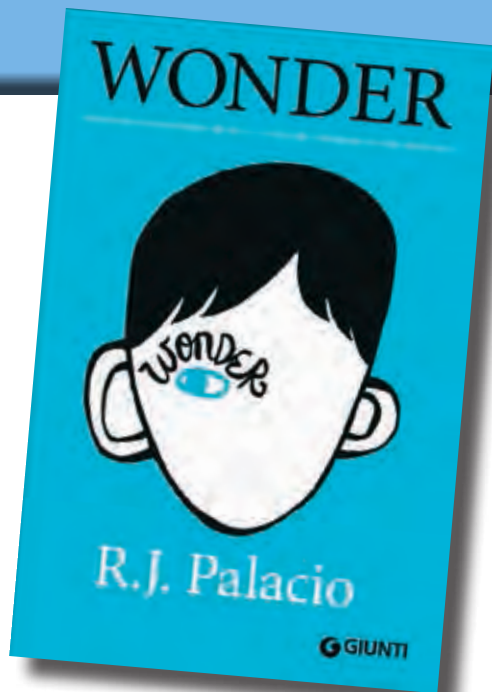
Temevo di vedere il film¹: troppo bello il libro per incappare in un'opera che non ne riportasse fedelmente gli aspetti di finezza e di forza ad un tempo. Non sono stata delusa, ma il libro di Palacio² offre anche altri spunti, molto più ampi. A partire dalla scelta di rendere il protagonista, August, molto meno deformato di quanto non sia descritto nel libro. È stata una trovata cinematografica interessante: non si è voluto renderlo deforme come i bambini affetti dalla sindrome di Treacher Collins. Eppure gli effetti speciali non mancano di sicuro nel cinema di oggi... Attenzione per l'infanzia? Possibile...

Già il titolo del libro è un criterio di lettura: il termine inglese *wonder* vale per "meraviglia, prodigio, portento, miracolo". E non se ne coglie il significato profondo se non con le ultime battute dell'opera (purtroppo non presenti così nel film): perché c'è proprio poco di miracolo e portento nella vita di August, se non la splendida atmosfera familiare che lui respira. Il papà arriverà a dirgli di avergli nascosto il casco da astronauta che lui aveva portato per anni, come possibile difesa dallo sguardo degli altri, perché aveva bisogno di vedere la faccia di suo figlio, perché non poteva farne a meno. La sua famiglia lo ama teneramente, lo segue, gli è di supporto. E per questo a 10 anni comincia a frequentare la scuola. Con gli altri. Con il suo viso deforme, che fa urlare di paura i bambini piccoli³. Ma August riesce in questo duro anno di prova, e deve la sua vittoria, oltre che alla sua famiglia, anche ai suoi compagni. Perché è possibile, pur nella perfidia dei bambini, anche l'accoglienza; specie quando si ha l'*humor* e a capacità di continuare a lottare.

La ricchezza del romanzo consiste anche nell'essere scritto con una focalizzazione multipla: parla August, parla sua sorella Via, parla Miranda, l'amica di sua sorella che lo adora, parlano prima Summer e poi Jack, i suoi più cari amici. Ed è proprio dal racconto a più voci che si ha l'effetto *tridimensionale* che è la ricchezza del testo: ognuno aggiunge la propria esperienza ed il proprio apporto nell'aiutare August, ma anche nel godere della sua amicizia.

È un'opera gradevolissima a tutte le età, coinvolgente e vera. Un regalo da farsi e da donare a persone speciali.

Suor Marirosa Orlando



1 CHBOSKY, *Wonder*, USA 2017

2 Si tratta dello pseudonimo dell'autrice, Raquel Jaramillo. Il testo è pubblicato da Giunti editrice nel 2013

3 Questa è l'esperienza che ha fatto la stessa autrice, quando si è trovata a contatto con una bambina affetta dalla sindrome. Da qui il romanzo.

Questa può diventare la tua scuola

Scuola Primaria

Scuola Secondaria di I grado

Scuola Secondaria di II grado

Liceo Scientifico
Liceo Scientifico Sportivo
unico nel Pinerotese
Liceo Linguistico
Liceo delle Scienze Umane
opzione economico sociale

LEZIONI 
da lunedì a venerdì

FERMATA AUTOBUS DI FRONTE ALL'ISTITUTO
SERVIZIO MENSA

OFFERTA FORMATIVA

Compresi nella retta:

-  Al liceo didattica digitale con tablet
-  PC, LIM o proiettore in ogni aula (per medie e licei)
-  Corsi di recupero tenuti dai docenti
-  Corsi di potenziamento, anche con esperti
-  Studio pomeridiano assistito fino alle ore 16 (per medie e licei)
-  Servizio pre-scuola
-  Gioco assistito per ogni classe durante la pausa pranzo (per primaria e medie)

Altre proposte:

-  Corsi di lingua straniera per certificazione (inglese, francese, spagnolo, tedesco)
-  Corsi per ECDL (European Computer Driving License)
-  Attività motorie nel nuovo complesso polisportivo
-  Progetto coreutico con attività teatrali, musicali e corali
-  Uscite didattiche, viaggi d'istruzione e scambi interculturali
-  Soggiorni studio estivi (UE e USA)
-  Servizio dopo-scuola gioco o gioco+studio fino alle ore 17.45 (per primaria)
-  Estate ragazzi (per primaria e medie)






Le Quinte



Le Terze Media



Le Quinte Liceo



“Lasciate che i piccoli vengano a Me”

Quante volte abbiamo letto o udito queste parole che Gesù rivolge ai discepoli, insofferenti per il troppo accalcarsi di bambini attorno a Lui e desiderosi di allontanarli. Forse, però, ne abbiamo colto solo la dolcezza del richiamo all'infanzia, trascurando quell'imperativo *–Lasciate!–* che porta in sé la durezza di un ordine, da eseguirsi senza discutere.

Oggi, dove sono i bambini nelle nostre Chiese, che non sono solo luoghi di assemblea, ma casa di Dio, dove quello stesso Gesù abita ininterrottamente sotto le specie eucaristiche? Chi non lascia che vengano a Lui? Interrogativo drammatico, che mette in discussione la responsabilità degli adulti, perché sono proprio loro i primi ad orientare verso altre “case” i piccoli.

Infatti, nella gerarchia dei valori, più o meno consciamente tramandati, l'Amore per Cristo, la fede, la preghiera, la frequenza alle funzioni non godono certamente l'onore del primo posto...neppure di un secondo o terzo, surclassati da mille attività, che occupano l'intera giornata.

Per Cristo non c'è tempo! Lo si trova a stento per il catechismo, in modo che i “corsisti” siano ammessi alla Prima Comunione e

alla Cresima, riti sociali, tradizionali, più che religiosi, che si dissolvono futilmente fra regali e banchetti. Infatti, passata la festa quasi tutti, bambini e ragazzini, spariscono: la sacra funzione diventa in breve un ricordo sbiadito, rimangono i regali e l'abito nuovo, riciclato per altre occasioni. Facciamo finta di non vedere, senza preoccuparci di far crescere in loro l'Amore, tutt'al più delegando ad altri il Problema per sentirci tranquilli in coscienza: “Lo mando all'oratorio; al gruppo scouts; quando c'è tempo anche a Messa!”.

È così che questi stessi piccoli, che non abbiamo lasciato andare a Gesù, perché noi li dovevamo accompagnare da Lui, (come facciamo quando li portiamo in palestra, a musica, a danza...attività importanti, ma che non eludono il Pro-





blema) diventano grandi: ci troviamo di fronte quasi degli estranei, fisicamente e psicologicamente mutati, spesso ribelli o annoiati, chiaramente disorientati, e ci chiediamo che cosa è successo. Forse ci viene in mente quel *lasciate* della frase del Vangelo e cominciamo a capire che **la causa del malessere dei nostri ragazzi è la mancanza di un senso profondo della vita, di un ideale forte e totalizzante**: li abbiamo nutriti, istruiti, abbiamo

sviluppato le loro attitudini, li abbiamo amati e vezzeggiati, pensando-li come eterni cuccioli, ma abbiamo eluso il Problema, la sola domanda importante: *chi siamo, da dove veniamo, dove andiamo?* Ora che sono cresciuti è difficile affrontarlo, supposto che noi stessi abbiamo trovato la risposta: rischiamo di fare la figura di vecchi e retorici maestri, che fanno romanzine noiose ed inutili.

Scrive provocatoriamente Vittorio Messori: *Di Gesù non si parla fra persone educate. Con il sesso, il denaro, la morte, Gesù è tra gli argomenti che mettono a disagio in una conversazione civile.*

Se ci fossimo messi a disagio e li avessimo lasciati andare da Gesù! Ora sarebbe tutto più facile! Eppure **Lui ci aveva avvisati**: *Io sono la Via, la Verità e la Vita*; ci aveva detto e ridetto che senza di Lui non possiamo fare nulla, che l'unica risposta è rimanere nel Suo Amore, fonte di Gioia piena; aveva affermato con un rovesciamento radicale di valori (per ogni società antica modello di saggezza è l'uomo anziano) che chi non si farà come un bambino non entrerà nel Regno dei Cieli.

Infatti, in quel *lasciate* pronunciato duemila anni fa, è anche contenuto il **movimento spontaneo del bambino che è naturalmente attratto da Gesù**: lasciamolo andare a Lui, raccontandogli la meravigliosa vicenda terrena dell'oscuro falegname di Nazareth che ha spaccato per sempre la storia umana in due, insegnandogli a scoprirlo nell'armonia della natura e nel volto del prossimo, portandolo a fargli compagnia nel silenzio di una Chiesa, andando con lui alle sacre funzioni liturgiche con animo semplice e lieto, cercando di tradurre in vita il messaggio evangelico.

Il Problema, dunque, non è del bambino –se lo lasciamo andare va verso Gesù– ma di noi adulti.

“Se si è convinti si può trasmettere questa convinzione, altrimenti no. Almeno, io non sono capace di invitare i miei figli a qualcosa in cui io stesso, in fondo, non credo”.

Parole di Luigi, che si definisce un papà come tanti. Ma sono veramente tanti i genitori come lui?

Donata Rossi

In ricordo di suor Luciana

Cara suor Luciana,
standoti accanto la sera che ha preceduto la tua nascita al Cielo, ho capito quanto ero legata a te: nel mio cuore hai sempre occupato un posto importante di sorella, amica, maestra.

Mi hai insegnato ad amare la cultura, a gustare la poesia, ad apprezzare il lavoro ben fatto, accurato, preciso. Ti ricordo dietro le scansie della tua amata e sudata biblioteca, seduta alla cattedra a leggere e a correggere. Competente sempre, mai banale nei discorsi, sempre disposta al sorriso benevolo e alla risata argentina (ti chiamavi "Argentina" di secondo nome ed io a volte scherzavo con te). Cantavi bene: eri un contralto potente e pieno; amavi sempre il bello, evitavi le sciocchezze. Dormivi (da quando ti ricordo io) in una cameretta del sottotetto nella casa delle suore all'Istituto Maria Immacolata, la tua dimora per molti anni: faceva piuttosto freddo e qualche volta arrivava qualche topolino a visitarti.

Sono stata tua allieva il secondo e il terzo anno della scuola media, un periodo per me assai difficile; tu e suor Graziella, che ti chiamava "Issimo", siete state le mie colonne, il mio sostegno: non tante parole, ma dolcezza e attenzione e soprattutto fedeltà al dovere e amore per la sapienza. Ricordo le tue lezioni su Dante e sul Leopardi, sul Manzoni e su alcuni scrittori minori che tu giudicavi validissimi, come Silvio Pellico e Ada Negri: mi incantavi! Gli autori e i loro scritti prendevano vita e raccontavano al mio cuore i desideri profondi di ogni uomo.





Ti ho sostituita all'Istituto Maria Immacolata nella cattedra di Lettere proprio l'anno in cui ti sei ammalata e ti ho accompagnata con affetto di sorella nel tuo doloroso cammino di accettazione della durissima prova: un ictus ti aveva privata della parola, camminavi con fatica e inizialmente piangevi e ti disperavi. Ti ho sentita veramente donna, veramente consacrata a Dio: sensibilissima al suono della parola adatta, avresti voluto esprimerti, ma non riuscivi più e ci volle molto tempo per recuperare quei suoni a te tanto familiari. Parlavano i tuoi occhi, le tue mani, il tuo cuore. Quante passeggiate nel giardino dell'IMI, alla ricerca delle parole smarrite! Io ti raccontavo le mie esperienze di scuola, ti chiedevo consigli e tu cercavi in tutti i modi di ritrovare il senso della tua vita nell'inazione.

Nella casa di Riva, quando venivo a trovarti, uscivamo per una breve passeggiata e tu mi raccontavi della tua famiglia, di Eva, di Enrico, di Luciano e ricordo in modo particolare la tenerezza che esprimevi nel parlare di Mario; discorrevamo di fede, del cammino della Chiesa, di cultura e anche di politica; mi offrivi un cioccolatino o un sorso di amaro e poi sostavamo a pregare davanti al tuo piccolo altare nella tua camera dove non mancava mai, in qualsiasi periodo dell'anno, la statuetta di Gesù Bambino.

L'ultimo nitido ricordo di te è il tuo sorriso amabile e il tuo saluto: "Eh, ci vediamo in Paradiso!". Recitando al tuo capezzale l'inno alla Vergine del grande poeta Dante, ho percepito la realtà del Regno, della Comunione dei Santi... e Lei, la Vergine, è venuta a prenderti per portarti a festeggiare in Cielo il Natale del suo figlio Gesù. Nella comunione dei Santi ti ritrovo, amica e sorella in Cristo.

Suor Claudia

Cristiani e Nigeria, continua la persecuzione

Cristiani ancora sotto tiro in Nigeria nell'ennesima strage che ha insanguinato il sempre più incontrollabile nord est del paese. Sono decine le persone uccise nel corso di un massiccio attacco degli islamisti di Boko Haram, che hanno incendiato le case e devastato l'intero villaggio di Izghe, nello stato di Borno. Scene drammatiche che si ripetono da tempo. Sono arrivati di sera, hanno raccontato gli scampati, a bordo di camion e moto, travestiti da militari. Hanno costretto gli uomini a radunarsi in un'area del villaggio e li hanno massacrati a colpi d'arma da fuoco e con coltelli e machete, al grido di "Allah è grande". Poi hanno setacciato abitazioni alla ricerca di chi si era nascosto, hanno saccheggiato magazzini e depositi di generi alimentari e sono fuggiti nella boscaglia. Tra le vittime del massacro anche musulmani moderati. Sono state uccise più di 60 persone.

Nessuna resistenza, nemmeno un poliziotto o un soldato nel villaggio, nonostante gli ultimi giorni siano stati scanditi da eccidi e decine di morti in tutta l'area. E nonostante la "guerra" dichiarata dal Presidente cristiano Goodluck Jonathan a Boko Haram e la costituzione di milizie armate di autodifesa, formate anche da musulmani moderati, da affiancare alle forze di sicurezza. Secondo alcune fonti il massacro è stata la reazione ad una serie di bombardamenti aerei da parte delle forze nigeriane





contro postazioni degli estremisti islamici non lontano da Izghe, verso il confine con il Camerun.

Ad arginare la “guerra santa” non è servito neppure il siluramento, a metà gennaio, di tutti i vertici militari, sostituiti dal presidente nigeriano perché incapaci di fermare la furia di Boko Haram contro la minoranza cristiana del nord est. L’offensiva lanciata in maggio per riportare sotto controllo gli stati di Borno, Adamawa e Yobe, tutti e tre in stato di emergenza, non dà risultati.

E la dinamica dell’ultimo massacro che ha preceduto questo ennesimo sterminio di vite umane, era stato simile. E il 27 gennaio 2016 la violenza integralista si era abbattuta su una chiesa – più di 20 morti – e contro un altro villaggio, sempre nel nord est.

Insomma, una situazione incandescente che continua a mietere vittime innocenti in nome di una assurda “guerra santa” che si deve interrompere al più presto. L’Europa, gli organismi sovranazionali e l’Onu adesso

devono mobilitarsi massicciamente per porre fine a questi massacri. La religione non può più trasformarsi in morte, violenza e crudeltà. Mai più.

Al riguardo, dobbiamo tutti far tesoro delle parole pronunciate da Papa Francesco: “La pace non può essere solo una “parola”, tutti i cristiani “non devono abituarsi allo scandalo della guerra” che nasce “quando i cuori si allontanano”.

Stefania Parisi

2016



Nuovi Occhi Sereni

1988-2017
Trent'anni di notizie
dell'Associazione Ex Allievi
Istituto Maria Immacolata



ASSOCIAZIONE EX ALLIEVI I.M.I.

Viale Rimembranza,86 – PINEROLO

C.F.: 94511220017

E.mail: exallieveimi@gmail.com

C.C. Postale Iban: IT 33 Y 0760101000000032003105

Bilancio al 31/10/2017

STATO PATRIMONIALE

ATTIVO

Banco Posta C.C.	€ 1.527,00
Cassa	€ 710,00

Totale attivo associazione	€ 2.237,00
Totale a pareggio	€ 2.237,00
Totale associazione	€ 2.237,00

PASSIVO

Avanzo di gestione esercizio precedente	€ 1.697,00
Utile gestione esercizio corrente	€ 540,00

Totale passivo associazione	€ 2.237,00
Totale a pareggio	€ 2.237,00
Totale associazione	€ 2.237,00

CONTO ECONOMICO

USCITE

<i>Attività istituzionale</i>	
Spese postali	€ 102,97
Spese cancelleria	€ 105,00
Spese postali spedizioni giornalini	€ 272,44
Spese tipografia stampa giornalini	€ 1.214,72
Spese per ristoro associati	€ 320,00
Spese spettacolo "Il Moscerino"	€ 300,00
Spese generali	€ 128,00
Spese imposta di bollo e.c.	
Banco Posta	€ 99,87
Contributo Vita Diocesana	€ 30,00

Totale uscite	€ 2.573,00
Utile esercizio corrente	€ 540,00

TOTALE ASSOCIAZIONE € 3.113,00

ENTRATE

<i>Attività istituzionale</i>	
Rimborsi per ristoro associati	€ 460,00
Quote associative	€ 2.653,00

Totale entrate	€ 3.113,00
----------------	------------

TOTALE ASSOCIAZIONE € 3.113,00

RINNOVO ASSOCIAZIONE DELL'ANNO SOCIALE 2018

Quota associativa Euro 20,00

- Il nostro C/C: n. 32003105 intestato a:
 “Associazione Ex Allievi” - Istituto M. Immacolata
 V.le Rimembranza 86 - Pinerolo
- In base alla legge della privacy, 675/96, chi desidera essere cancellato dall'archivio Ex è pregato di comunicarlo per iscritto.
- Segnalare eventuale cambiamento di indirizzo tel.: 0121/70378



Per mancato recapito rinviare a: TORINO CMP NORD
per la restituzione al mittente previo pagamenti resi.